

Papa Francesco e la scuola

Giuseppe Mari¹

TESTO PROVVISORIO

1. Introduzione

Con l'elezione di Francesco, si è verificata la novità non solo del primo Papa latinoamericano, ma anche del primo Papa gesuita. Lo sottolineo perché la Compagnia di Gesù rappresenta la più grande Congregazione insegnante della Chiesa cattolica, dovunque impegnata a fondare e tenere scuole. Inoltre, i Gesuiti sono sempre stati attivi sul terreno della cultura, più in generale della scienza, avendo quindi dimestichezza con l'ambito scolastico anche nel senso più ampio e laico dell'espressione².

La storia di Ignazio di Loyola è essenzialmente – come nel caso di altri fondatori di istituti religiosi – una storia di conversione, quindi segnata da una profonda *trasformazione* che – nella sua autobiografia – è sottolineata dalla precisazione che “Dio lo trattava come un maestro di scuola tratta un bambino: gli insegnava”³. Gli scritti di Jorge Mario Bergoglio frequentemente si rifanno al concetto che ho evidenziato, il quale sta anche al cuore della teoria e della pratica degli esercizi spirituali, a loro volta centrali all'interno della spiritualità ignaziana. Il Loyola, quando ne spiega il significato, stabilisce un'analogia eloquente:

come il passeggiare, il camminare e il correre costituiscono esercizi fisici, così si chiamano esercizi spirituali tutti quei modi di preparare e disporre l'anima, onde scartare da sé tutte le affezioni disordinate, e, dopo averle scartate, cercare e trovare la volontà divina nella disposizione della propria vita, per la salvezza dell'anima⁴.

Gli “esercizi” sono una pratica svolta con lo scopo di purificare interiormente la persona volgendola a trasformarsi secondo le attese di Dio. Guidano quindi lungo un comportamento *ordinato*, ben testimoniato – sul piano scolastico – dalla *Ratio studiorum*, organizzata avvalorando la *disciplina*, il cui richiamo sul giovane Bergoglio lo fece decidere per l'ingresso nella Compagnia:

Io volevo qualcosa di più. Ma non sapevo che cosa. Ero entrato in seminario. I domenicani mi piacevano e avevo amici domenicani. Ma poi ho scelto la Compagnia che ho conosciuto bene perché il seminario era affidato ai Gesuiti. Della Compagnia mi hanno colpito tre cose: la missionarietà, la comunità e la disciplina. (...) la loro disciplina, il modo di ordinare il tempo, mi ha colpito tanto⁵.

¹ Ordinario di Pedagogia generale, Università Cattolica del Sacro Cuore (giuseppe.mari@unicatt.it).

² Cfr. A. Udías, *Los Jesuitas y la ciencia*, Bilbao, Ediciones Mensajero, 2014.

³ [Ignazio di Loyola], *Il racconto del Pellegrino*, Milano, Adelphi, 1996⁶, p. 39.

⁴ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, Milano, TEA, 1988, p. 3.

⁵ A. Spadaro, *Intervista a Papa Francesco*, in “Civiltà cattolica”, 3918, 2013, p. 452.

Tra gli scritti di Bergoglio relativi all'educazione scolastica, il richiamo alla trasformazione è ben presente⁶ e potrebbe costituirne la cifra. Del resto, è ben attestato nel Documento finale di Aparecida, a conclusione della V Assemblea generale dell'episcopato latinoamericano (svoltasi nel celebre santuario brasiliano dal 13 al 31 maggio 2007), la cui redazione è stata coordinata dall'allora Card. Bergoglio. Vi si legge che

nel progetto educativo della scuola cattolica, Cristo, l'Uomo perfetto, è il fondamento nel quale tutti i valori umani trovano la loro piena realizzazione e da ciò la loro unità. Egli rivela e promuove un senso nuovo dell'esistenza e la *trasforma* [corsivo mio], rendendo capaci uomo e donna di vivere in modo divino (n. 335).

Questo accade perché la scuola cattolica rientra costitutivamente nella missione evangelizzatrice della Chiesa, adducendo a

trasformare [corsivo mio] mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i centri di interesse, il profilo del pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e il disegno della salvezza (n. 331).

Il concetto è ribadito subito dopo:

Quando parliamo di educazione cristiana, pertanto, intendiamo dire che il maestro educa secondo un modello di umanità nel quale abita Gesù Cristo con il potere *trasformatore* [corsivo mio] della sua vita nuova. Ci sono molti aspetti implicati nell'educazione e che vanno a costituire il progetto educativo. Ci sono molti valori, ma questi valori non sono mai isolati perché costituiscono sempre una costellazione ordinata esplicitamente o implicitamente. Se questo ordine ha come fondamento e termine Cristo, allora questa educazione sta ricapitolando tutto in Cristo ed è una vera educazione cristiana; in caso contrario, può parlare di Cristo, ma corre il rischio di non essere cristiana (n. 332).

Sto insistendo su questo richiamo cristocentrico perché, introducendomi nell'oggetto specifico del mio intervento a partire dall'esperienza educativa del giovane Bergoglio e – soprattutto – del docente che per molti anni è stato, intendo sottolinearne il *profondo radicamento nella esplicita identità cristiana*. Ho infatti l'impressione che sia certi cattolici critici sia certi laici entusiasti confondano l'apertura dialogica di Francesco con una relativizzazione della radice confessionale del suo pensiero e della sua azione che la lettura attenta dei suoi interventi smentisce totalmente. Papa Bergoglio è certamente un uomo di frontiera (scelto “quasi alla fine del mondo”, come disse nel primo incontro con i fedeli dopo l'elezione), ma, seguendo l'aspirazione gesuitica a “Cercare e trovare Dio in tutte le cose” (come si legge nel sito web della Compagnia – gesuiti.it), è ben radicato nell'essenziale che – per il credente – è Cristo. Il suo atteggiamento, le sue parole e i suoi gesti mi sembrano costituire una efficace ricomprensione del motto scolpito sulla tomba di Ignazio – *Non coarctari a maximo, contineri tamen a minimo divinum est* (“Non essere limitato da nulla di più grande, essere racchiuso in ciò che è più piccolo, questo significa essere divino”) – che invita a riconoscere in Dio non solo il più grande (secondo la celebre affermazione anselmiana), ma anche Colui che sa celarsi in ciò che è più piccolo. Come vedremo, proprio a questo concetto si è rifatto Papa Francesco quando – rivolgendosi ai

⁶ Cfr. *Messaggio alle comunità educative*, 21 aprile 2004 e *Messaggio alle comunità educative*, 18 aprile 2007.

docenti e agli alunni delle scuole gesuitiche di Italia e Albania – ha parlato della *magnanimità* (7 giugno 2013) come fulcro dell’educazione impartita dalla scuola cattolica. Si tratta di un richiamo che scaturisce anche dall’esperienza diretta che l’attuale Pontefice ha potuto fare nella scuola gesuitica: da essa prendo le mosse dopo aver sommariamente evocato l’itinerario scolastico dello stesso Bergoglio come studente.

2. Bergoglio studente e docente

La frequentazione scolastica di Jorge Mario Bergoglio inizia con la sua esperienza di alunno. Il suo percorso prese le mosse nell’Istituto scolastico “Nostra Signora della Misericordia” (Barrio Flores, Buenos Aires), dove conobbe una docente – Suor Dolores Tortolo – che avrebbe ricordato – il 10 maggio 2014, nell’Incontro nazionale del mondo della scuola italiana – con queste parole:

Perché amo la scuola? Proverò a dirvelo. Ho un’immagine. Ho sentito qui che non si cresce da soli e che è sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere. E ho l’immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni, al primo livello della scuola. Non l’ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola. E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni. E quest’immagine mi fa bene! Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla. Questo è il primo motivo perché io amo la scuola.

Si tratta della stessa religiosa che avrebbe preparato Bergoglio a ricevere la Prima Comunione e che, andando a trovarlo durante la grave malattia polmonare che quasi lo consegnò alla morte, gli disse parole che lo hanno profondamente segnato: “Tu stai imitando Gesù, sei sulla Croce come Gesù”⁷. Il suo itinerario di studio sarebbe proseguito con l’Istituto “Pedro Cerviño” (la scuola primaria e media, pubblica, sita sempre nel Barrio Flores, dove abitavano i Bergoglio), per giungere al Collegio salesiano “Wilfrid Barón dei Santi Angeli” di Ramos Mejía, una località dell’area metropolitana di Buenos Aires, dove avrebbe frequentato – da interno – la classe “sesta”. In ordine al mio intervento, l’anno trascorso presso i Salesiani è importante sia perché è correlato alla forte amicizia tra la famiglia Bergoglio e un salesiano – Padre Pozzoli – il quale presentò il nuovo studente alla scuola sia perché il giovane rimase molto segnato da questa esperienza come dimostra il ricordo del religioso steso dall’allora Padre Bergoglio il 20 ottobre 1990. Lo scritto (pubblicato sull’*Osservatore romano* del 30 gennaio 2014⁸) offre spunti che reputo di

⁷ R. Alborghetti, *Quando il giorno era una freccia*, Roma, Agesc, 2014, p. 38. Traggio da questo volume le notizie relative al percorso di studio e di vita seguito da Bergoglio. Nell’anima del Papa queste parole ebbero grande risonanza: cfr. S. Rubin-F. Ambrogetti, *El jesuita. La historia de Francisco, el papa argentino*, Buenos Aires, Vergara, 2010, pp. 39-44.

La riflessione rivolta da Suor Dolores al giovane Bergoglio sembra tornare nella prima omelia, tenuta da Papa Francesco ai Cardinali subito dopo l’elezione, il 14 marzo 2013: “Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c’entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la Croce. Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore”.

⁸ Cfr. *In un inedito di Jorge Mario Bergoglio - Ricordi salesiani: quel collegio frequentato a tredici anni*, in “L’Osservatore romano”, 30 gennaio 2014, p. 5.

grande interesse in ordine alla messa a fuoco del magistero di Bergoglio sull'educazione. Per questa ragione lo riporto quasi integralmente:

La vita di Collegio era un "tutto". Ci si immergeva in una trama di vita, preparata in modo che non ci fosse tempo ozioso. Il giorno passava come una freccia senza che uno avesse il tempo di annoiarsi. Io mi sentivo sommerso in un mondo che, sebbene preparato "artificialmente" (con risorse pedagogiche), non aveva nulla di artificiale. La cosa più naturale era andare a Messa la mattina, come fare colazione, studiare, andare a lezione, giocare durante la ricreazione, ascoltare la "Buonanotte" del P. Direttore. A ognuno si facevano vivere diversi aspetti assemblati della vita, e questo credè in me una coscienza: coscienza non solo morale ma anche una specie di coscienza umana (sociale, ludica, artistica, ecc.). Detto in modo diverso: il Collegio creava, attraverso il risvegliarsi della coscienza nella verità delle cose, una cultura cattolica che non era per nulla "bigotta" o "disorientata". Lo studio, i valori sociali di convivenza, i riferimenti sociali ai più bisognosi (ricordo di aver imparato lì a privarmi di alcune cose per darle a persone più povere di me), lo sport, la competenza, la pietà... tutto era reale, e tutto formava abitudini che, nel loro insieme, plasmavano un modo di essere culturale. Si viveva in questo mondo, aperto però alla trascendenza dell'altro mondo. Mi risultò molto facile, poi nella scuola secondaria, fare il "trasferimento" (in senso psicopedagogico) ad altre realtà. E questo semplicemente perché le realtà vissute nel Collegio le avevo vissute bene; senza distorsioni, con realismo, con senso di responsabilità e orizzonte di trascendenza. (...)

Tutte le cose si facevano con un senso. Non c'era nulla "senza senso" (almeno nell'ordine fondamentale; perché accidentalmente c'erano gesti d'impazienza di qualche educatore o piccole ingiustizie quotidiane, ecc.). Io imparai lì, quasi inconsapevolmente, a cercare il senso delle cose. (...)

Nel Collegio imparai a studiare. Le ore di studio, in silenzio, creavano un'abitudine di concentrazione, di dominio della dispersione, abbastanza forte. Sempre con l'aiuto dei professori, ho imparato un metodo di studio, regole mnemotecniche, ecc. Lo sport era un aspetto fondamentale della vita. Si giocava bene e molto. I valori che insegna lo sport (oltre alla salute) già li conosciamo. Nello studio come nello sport aveva una certa importanza la dimensione della competizione: ci insegnavano a competere bene e a competere da cristiani. Con gli anni ho sentito alcune critiche a questo aspetto competitivo della vita... Ma curiosamente le facevano cristiani "liberati" da questo aspetto pedagogico ma che nella vita quotidiana si scannavano tra loro per denaro o per potere... e non competevano da cristiani.

Una dimensione che crebbe molto negli anni successivi a quello trascorso nel Collegio fu la mia capacità di sentire bene: e mi resi conto che la base era stata posta nell'anno d'internato. Lì mi educarono il sentimento. I Salesiani per questo hanno una speciale abilità. Non mi riferisco al "sentimentalismo" bensì al "sentimento" come valore del cuore. Non aver paura di sentire e dire a sé stesso ciò che uno sta sentendo.

L'educazione della pietà era un'altra dimensione chiave. Una pietà virile, adeguata all'età. (...) A volte ho ascoltato critiche sulla "pietà" che ci veniva inculcata nel Collegio (le ho sentite anni dopo), ma sono sempre le solite tiriterie di chi non vuole andare a Messa perché nel Collegio lo obbligavano a farlo, ecc. È una critica anacronistica perché si trasferisce al campo della pedagogia della pietà un problema puntuale com'è quello della ribellione adolescenziale o giovanile.

Strettamente unito all'amore e alla devozione alla Vergine Santissima era l'amore per la purezza. In proposito (e, credo, a proposito di tutto il sistema preventivo di Don Bosco) c'è un'incomprensione molto grande. A me insegnarono ad amare la purezza senza nessun tipo di insegnamento ossessivo. Non c'era ossessione sessuale nel Collegio, almeno nell'anno in cui stetti lì. Più ossessione sessuale ho trovato in seguito in altri educatori o psicologi che facevano ostentatamente mostra di un "laissez-passer" al riguardo (ma che in fondo interpretavano i comportamenti in una chiave freudiana che vedeva sesso ovunque). (...)

C'era anche posto per gli hobby, lavori artigianali (...)

Come affrontavano le crisi i nostri educatori? Ci facevano sentire che potevamo fidarci, che ci volevano bene; sapevano ascoltare, ci davano buoni consigli, opportuni... e ci difendevano tanto dalla ribellione come dalla malinconia.

Tutte queste cose configuravano una cultura cattolica. Mi prepararono bene per la secondaria e per la vita. Mai (per lo meno per quel che ricordo) si negoziava una verità. Il caso più tipico era quello del peccato. Fa parte della cultura cattolica il senso del peccato... e lì nel Collegio ciò che mi ero portato da casa in quel senso si rafforzò, prese corpo. Uno dopo poteva fare il ribelle, l'ateo... ma nel profondo era impresso il senso del peccato: una verità che non si poteva buttare via, per rendere tutto più facile. Parlo di cultura cattolica perché tutto ciò che facevamo e imparavamo aveva anche una unità armoniosa. Non ci si "parzializzava", ma una cosa si riferiva all'altra e si completavano. Inconsciamente uno si sentiva crescere in armonia, cosa che certo non poteva esplicitare in quel momento, ma in seguito sì. E, d'altra parte, tutto era di un realismo impressionante.

Non vorrei cadere nella psicologia dell'ex-alunno, un atteggiamento nostalgico, proustiano, dove la memoria seleziona parti rosa della vita e nega gli aspetti più limitati o carenti. Nel Collegio c'erano mancanze, ma la struttura educativa non era manchevole. Per questo – con gli anni – resta la solidità di questa educazione, e questa solidità che resta è positiva.

Sono parole non solo colme di gratitudine, ma anche capaci di trasmettere la presenza di *un progetto educativo capace di orientare, senza costringere, verso una disciplina del comportamento atta a rendere liberi*. La mia impressione è che questo sia il nucleo portante del magistero scolastico di Papa Bergoglio, corroborato dall'accostamento al pensiero di Guardini (in relazione al Dottorato – non concluso – in Germania) ossia di uno degli autori che più ha insistito – nel confronto diretto con il totalitarismo – sull'esigenza di coniugare libertà e autorità respingendo radicalmente il permissivismo⁹. Rispetto a questa prospettiva, la scuola cattolica trae il proprio peculiare indirizzo dalla *esplicita fondazione sulla "roccia" che è Cristo*¹⁰.

Il percorso di studi di Bergoglio proseguì con l'iscrizione all'Istituto Industriale "Hipólito Yrigoyen" di Buenos Aires, accompagnato dall'esperienza del lavoro a cui suo padre dava grande importanza nella formazione del giovane. Diplomatosi perito chimico nel 1955, entrò nel marzo dell'anno successivo nel Seminario Metropolitano Pontificio di Buenos Aires, quindi – dopo aver trascorso l'estate della convalescenza dalla grave malattia polmonare insieme ai chierici Salesiani – nel Noviziato dei Gesuiti: era il marzo 1958.

L'ingresso nella Compagnia di Gesù segna l'inizio anche dell'esperienza di docenza da parte di Bergoglio, come insegnante di Religione in una scuola primaria dove avvicina ragazzi molto poveri, alcuni "vengono addirittura scalzi a scuola" annota nella lettera inviata alla sorella Maria Elena il 5 maggio 1960. In seguito, per due anni (1964-66), sarebbe stato docente di Lettere e Psicologia al Collegio dell'Immacolata Concezione di Santa Fe dove – nel 1965 – ospitò per una settimana Jorge Luis Borges. Di lui Bergoglio afferma:

Era un uomo molto saggio, molto profondo. La immagine che mi rimane di Borges di fronte alla vita è quella di un uomo che mette le cose al loro posto, che ordina i libri sugli scaffali come fa il bibliotecario.

Alla obiezione circa il suo agnosticismo replica:

⁹ Per una rapida introduzione al tema, cfr. S. Zucal, *Romano Guardini maestro di papa Francesco*, in "Vita e pensiero", 6, 2016, pp. 47-54.

¹⁰ Cfr. *Messaggio alle comunità educative*, 21 aprile 2014.

Era un agnostico che tutte le sere recitava il Padre Nostro perché lo aveva promesso alla madre e che morì assistito religiosamente¹¹.

Possiamo riconoscere, in questo episodio, un'attitudine che Bergoglio mantiene anche da Papa: l'interesse per le persone che affrontano la vita con vigore intellettuale ed essendo aperte al mistero.

Nel 1966 avvenne il trasferimento al Collegio universitario del Salvatore di Buenos Aires (dove continuò a insegnare Psicologia e Letteratura), il cui motto era "Scienza alla mente e virtù al cuore". L'anno successivo avrebbe concluso gli studi emettendo la professione religiosa (22 aprile 1973). Dopo essere stato Provinciale, Bergoglio sarebbe rientrato nel mondo della scuola come rettore dapprima del Collegio Massimo di San Miguel (1979-86), quindi del Collegio universitario del Salvatore – entrambi nell'area urbana di Buenos Aires –. Sarebbe stato l'ultimo incarico scolastico, seguito dal trasferimento a Cordoba come confessore, infine dal richiamo nella capitale da parte del Card. Quarracino che lo ordinerà suo ausiliare il 27 maggio 1992.

3. Il Vescovo Bergoglio e la scuola

Tanti anni trascorsi nel mondo della scuola non potevano non influire sul ministero episcopale di Bergoglio, come mostra uno dei suoi primi atti dopo la successione al Card. Quarracino, in seguito alla sua morte avvenuta il 28 febbraio 1998: la fondazione del Vicariato per l'educazione. Sempre nel 1998 prese il via l'appuntamento annuale della "Messa per l'educazione", affiancato dal "Messaggio alle comunità educative", interventi dai quali attingerò richiami destinati alla scuola in generale e specificatamente alla scuola cattolica¹². Nel 2002 ebbe inizio il "Forum per i docenti", destinato a tutti gli insegnanti di Buenos Aires (sarebbero stati oltre 6.000 nella edizione del 2012, l'ultima prima della elezione a Pontefice), a cui – dal 2003 – si affiancò il "Forum per i genitori" e – dal 2006 – "Expo", una sorta di fiera delle esperienze educative (quelle che solitamente chiamiamo "buone pratiche"). Durante l'episcopato il Card. Bergoglio fece sentire costantemente la sua sollecitudine per la scuola, avendo l'accortezza di richiamare sempre gli elementi tipici della scuola cattolica.

Ragionando della *scuola* in generale, il primo elemento che emerge dai testi è l'idea che debba costituire un *ambiente "familiare"*, senza ovviamente derogare rispetto al suo specifico profilo culturale. Il tema è collegato ad un richiamo che torna anche negli anni del pontificato, quello della "orfananza" ossia della crisi del tessuto comunitario, per questa ragione

La comunità che è la scuola dovrebbe trasformarsi in famiglia. Spazio di amore gratuito e promozione. Di affermazione e crescita¹³.

Il testo prosegue richiamando le affermazioni raccolte dall'Arcivescovo tra alcuni giovani:

¹¹ S. Rubin-F. Ambrogetti, *El jesuita. La historia de Francisco, el papa argentino*, cit., p. 119.

¹² Dal sito dell'Agencia Informativa Católica Argentina (www.aica.org) ricavo gli interventi dell'episcopato, che ho tradotto personalmente. A questi testi attingono i volumi: J. Bergoglio/Papa Francesco, *Nel cuore dell'uomo, Scegliere la vita, Disciplina e passione*, tutti: Milano, Bompiani, 2013.

¹³ *Messaggio alle comunità educative*, 28 marzo 2001.

Siamo figli della crisi. I sogni dei nostri genitori di un mondo nuovo, le speranze degli anni Sessanta sono andate in fumo sul rogo della violenza, dell'inimicizia e dell'egoismo. La cultura degli affari ha finito per spegnere ciò che era rimasto di quelle braci. Siamo cresciuti in un mondo di cenere. Come si può pensare che abbiamo ideali o progetti, che crediamo nel futuro? Né crediamo né non crediamo: semplicemente, siamo estranei a tutto ciò. Siamo nati nel deserto, tra le ceneri e nel deserto non si pianta niente e non cresce nulla¹⁴.

Bergoglio giunge, nel medesimo *Messaggio*, ad alcune conclusioni rilevanti ossia che la "orfananza" è conseguente al deficit di memoria e tradizione, alla mancanza di radici che genera disagio esistenziale e spirituale. Il medesimo concetto è ripreso due anni dopo:

Non c'è futuro senza presente e senza passato: la creatività implica memoria e discernimento, equanimità e giustizia, prudenza e fermezza¹⁵.

Ritorna anche nell'omelia tenuta durante la "Messa per l'educazione" del 4 aprile 2010:

A educare nella speranza sono queste tre cose: la memoria del patrimonio ricevuto e assunto; la lavorazione di questo patrimonio in modo che non sia un talento bloccato; la proiezione, attraverso utopie e sogni, nel futuro.

Da questi richiami possiamo ricavare un altro tratto dell'educazione scolastica ossia il riconoscimento nella scuola della *istituzione preposta ad introdurre in una identità comunitaria condivisa, alimentata dalla cultura che il popolo riconosce comune*. Le date attestano che si tratta di un filo continuo all'interno degli interventi dell'Arcivescovo Bergoglio. Del resto, il richiamo al *popolo* è costante nei suoi testi, così come quello alla *storia* intesa come il "luogo" concreto nel quale il popolo si costituisce tale. Il richiamo alla concretezza viene posto in chiave anti-ideologica perché, quando si impone l'ideologia, "non c'è né memoria né realtà né visione del futuro"¹⁶.

In chiave realistica, Bergoglio identifica due "tipi" umani concreti, esemplari di altrettanti modelli educativi positivi. Anche in questo caso, si fa sentire l'impronta gesuitica, perché è forte nei Gesuiti l'aspirazione ad accreditare la pratica educativa con l'esempio, quasi a volerla sostenere con una prova tratta dalla concretezza della vita (a cominciare dall'esempio degli educatori, secondo il Proemio della IV Parte delle *Costituzioni*¹⁷). Il primo esempio Bergoglio lo ricava da un testo – il poema nazionale argentino *Martín Fierro*¹⁸ – che su di lui ha esercitato una forte attrazione anche a causa della sua peculiare

¹⁴ *Messaggio alle comunità educative*, 28 marzo 2001.

¹⁵ *Messaggio alle comunità educative*, 9 aprile 2003.

¹⁶ *Messaggio alle comunità educative*, 6 aprile 2005.

¹⁷ Cfr. *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, n. 307 (Roma, Segretariato Nazionale dell'Apostolato della preghiera, 1997, p. 125).

¹⁸ Pubblicato in due parti (*El gaucho Martín Fierro* nel 1872, *La vuelta de Martín Fierro* nel 1879) da José Hernández. La storia è rilevante in ordine a quello che sto trattando. Narra di un *gaucho* (tipica figura argentina, assimilabile – per certi versi – al *cowboy*) che, dopo essere stato arruolato forzatamente, in seguito alle ingiustizie subite dai superiori che lo hanno messo agli arresti, evade e – insieme al sergente Cruz (passato dalla sua parte per l'ammirazione che ha provato verso il suo coraggio) – va a vivere con gli indios che precedentemente ha combattuto. La seconda parte dell'opera narra il ritorno del protagonista nel mondo civile dove ritrova i suoi figli (mentre la moglie ha perso la vita a causa delle angherie subite). Il testo si conclude con una serie di consigli che il vecchio padre dà loro in ordine a come affrontare la vita.

sensibilità letteraria¹⁹. La storia ha il sapore di una narrazione epica sulla vita, carica di echi morali, riferendosi ai quali Bergoglio – nel *Messaggio alle comunità educative* del 10 aprile 2002²⁰ – mette

in discussione l'idea che la società sia mercato e niente altro. In questa visione delle cose, la scuola occupa lo stesso posto di qualunque altro ente lucrativo. Dobbiamo ricordare – sottolinea invece – che non è stata questa l'idea che ha sviluppato il nostro sistema educativo che, con errori e successi, ha contribuito alla formazione della comunità nazionale.

Sotto questo profilo, il *Martín Fierro* è vettore di educazione civica perché veicola saggezza ossia il sapere, “nel suo duplice significato di conoscenza e sapore, che guida sia alla verità sia al bene”. In tal modo respinge l'idea della “vittoria a qualunque prezzo” che distrugge il tessuto comunitario. Riemerge il nesso tra educazione e comunità, rispetto al quale l’“epica” richiama un registro comunicativo di tipo simbolico, per questa ragione fondamentale.

Negli stessi termini, ma in chiave storica, si esprime il secondo modello che l'Arcivescovo trae da Manuel Belgrano (1770-1820) il quale – economista, politico e generale (creatore della bandiera del Paese) – si spese per l'indipendenza dell'Argentina. Il *Messaggio alle comunità educative* del 9 aprile 2003, in riferimento a questo personaggio, ricorda l'affermazione del primato della comunità sugli interessi personali, citando dalla sua *Autobiografia*:

(...) compresi che nulla sarebbe stato fatto in favore delle provincie da uomini che anteponevano i propri interessi personali a quelli comuni. Tuttavia, poiché sono riuscito a parlare e a scrivere su tali questioni a causa dei doveri del mio ruolo, almeno mi sono messo a gettare i semi che potrebbero un giorno dare frutti o perché alcuni – mossi dallo stesso spirito – si possano dedicare alla stessa coltivazione o perché l'ordine stesso delle cose li farà germinare.

Bergoglio, dopo essersi domandato quali siano questi semi, così risponde attingendo alla medesima fonte: “Fondare scuole significa seminare nelle anime”. Egli sottolinea come, al di là dell'impegno profuso in ambito economico, Belgrano avesse chiaro che solo “un popolo colto non può essere mai ridotto in schiavitù”. Inoltre, distanziandosi dalle idee illuministiche – a contatto con le quali si era formato – aveva coscienza del fatto che “nulla si può costruire sulla distruzione indiscriminata di ciò che lo ha preceduto”. La scuola è chiamata a non rassegnarsi a ciò che apparentemente è fatale, come la deriva di tipo “economicistico” (non dimentichiamo che l'Argentina di Bergoglio ha conosciuto con anticipo la crisi economica globale), e a trarre la propria linfa vitale dalla cultura come espressione identitaria del popolo. Così scrive l'Arcivescovo:

¹⁹ Francesco si è riferito a questo poema anche nel discorso tenuto all'Onu (25 settembre 2015): “Il Gaucho Martín Fierro, un classico della letteratura della mia terra natale, canta: *I fratelli siano uniti perché questa è la prima legge. Abbiamo una vera unione in qualsiasi tempo, perché se litigano tra di loro li divoreranno quelli di fuori*” (vv. 4691-4696, seconda parte). In italiano esistono quattro edizioni dell'opera: quella di F. Testena (1930 e 1935, rispettivamente prima e seconda parte), quella di M. Todesco (1959, parziale), quella di B. Blanca (1972) e quella di G.M. Zilio (la prima parte nel 1973, a cui si aggiunge – nel 1985 – la seconda).

²⁰ Ne parla anche il *Messaggio* del 6 aprile 2005 in riferimento alla fratellanza di coloro che condividono la stessa patria.

Di tutte le istituzioni possibili, precisamente le scuole animate dalla fede cristiana sono quelle che meno dovrebbero rassegnarsi e accontentarsi del “già noto”. Le nostre scuole sono chiamate ad essere segni reali, viventi del fatto che “ciò che si vede non è tutto quello che c’è” (...). Una scuola radicata nella verità è sempre una sorpresa. È una scuola che è seme nel senso in cui ne parlava Belgrano, soprattutto nel senso della parola evangelica di un mondo nuovo, trasfigurato²¹.

La preoccupazione di alimentare il senso della comunità è viva in Bergoglio che, nello stesso *Messaggio*, esorta la scuola ad essere inclusiva ossia ad accogliere tutti, sapendo praticare la solidarietà fraterna. Questo senza negare la competenza dei docenti e del personale tecnico-amministrativo, anche se occorre evitare

Il mito dell’“eccellenza” nel senso competitivo ed egocentrico in cui a volte si presenta, per offrire – al contrario – alla nostra comunità e alla nostra patria il meglio di noi stessi, ponendo in gioco fino in fondo i nostri talenti²².

4. Il Vescovo Bergoglio e la scuola cattolica

Fino a qui, gli elementi che ho posto in luce sono comuni alla scuola di Stato e alla scuola cattolica, ma – nella sollecitudine pastorale del Card. Bergoglio – quest’ultima ha un ruolo di assoluto rilievo a cui corrisponde un profilo del tutto originale, come emerge nella penultima citazione: su di esso ora intendo soffermarmi.

Va anzitutto sottolineato che l’Arcivescovo ne ha da subito espresso la *strategicità all’interno della sua azione pastorale*. Del resto, l’area metropolitana di Buenos Aires vantava 250 istituti cattolici con oltre 200.000 alunni al tempo in cui Bergoglio subentrò al Card. Quarracino. Nella omelia della “Messa per l’educazione” celebrata il 22 aprile 1999, l’Arcivescovo Bergoglio pone con forza un concetto di fondo, che ho già richiamato citando dal Documento di Aparecida: “Questo è il nostro progetto confessionale! Gesù Cristo vivo, risuscitato, e su questo non si negozia”. Nel *Messaggio alle comunità educative* dello stesso anno (5 maggio 1999) l’Arcivescovo entra nel dettaglio di un “progetto educativo scolastico” delle scuole cattoliche, di cui precisa i contorni riconducendolo alla fede cristiana così delineata: è rivoluzionaria perché libera attraverso la “ierofania” ossia l’incontro con il “santo”, il suo stendardo è la croce come “bandiera di vittoria”, non si limita ad allestire l’intelligenza ma coltiva anche il “cuore”, ha uno sguardo globale e non parziale sul mondo. In sostanza, la scuola cattolica si impegna nella evangelizzazione che “non è qualcosa di facoltativo”.

La matrice gesuitica di Bergoglio emerge chiaramente nel riferimento al “cuore” che non vuole assecondare alcuna deriva emozionalistica, ma ricordare che l’essere umano – essendo unità di anima e corpo – va educato secondo una logica integrata (“un’attività del cuore e un’attività dell’intelletto ben combinate”²³), quella stessa che conduce Ignazio a precisare:

²¹ *Messaggio alle comunità educative*, 9 aprile 2003.

²² *Messaggio alle comunità educative*, 9 aprile 2003.

²³ *Messaggio alle comunità educative*, 28 marzo 2001.

In tutti gli esercizi spirituali che seguono, ci serviremo degli atti dell'intelletto per riflettere, e di quelli della volontà per muovere i sentimenti²⁴.

Si tratta di un richiamo non superficiale, ma profondo perché la formazione di “*cuori cristiani*”²⁵ allude alla conversione della persona, cioè alla sua trasformazione che conferisce il centro unificante a tutto il suo agire. Questa è la sfida che la scuola cattolica deve raccogliere secondo il suo peculiare profilo scolastico²⁶. Il concetto è frequentemente associato alla *sabiduria* intesa come “sapienza” che – pur nutrendosi anche di affettività – è “saldamente radicata nella dimensione intellettuale”²⁷. Cionondimeno ha una dimensione più ampia:

Si “sanno” conoscenze... e anche sapori. Come contribuisce questa dimensione a ciò che abbiamo detto? L'aspetto “affettivo” ed “estetico”: sappiamo, e amiamo quello che sappiamo. L'educazione è quindi molto di più che offrire conoscenze: significa aiutare i nostri ragazzi e i giovani a valorizzarle e temperarle, a farle carne. È un lavoro non solo sull'intelligenza ma anche sulla volontà. Scommettiamo sulla libertà personale come la sintesi finale del modo umano di essere nel mondo, ma non una libertà indeterminata (inesistente!), bensì sostenuta da esperienze di sicurezza, di gioia, d'amore dato e ricevuto²⁸.

Si tratta della sapienza scaturente dalla fede. Bergoglio invita a respingere le derive soggettiviste, in ultima analisi autoreferenziali. Occorre evitare il cristianesimo intimista così come quello aggressivo che strumentalizza la fede finalizzandola ad altro rispetto all'*incontro con Cristo, nella Chiesa, per gli altri e per la trasformazione del mondo*. In effetti il cristianesimo deve essere fermento trasformativo che – alla luce della fede – plasma le realtà temporali:

Se le nostre scuole non sono lo spazio in cui si crea un'altra umanità, dove si esprime un'altra saggezza, dove nasce un'altra società, dove hanno luogo la speranza e la trascendenza, compromettiamo un contributo unico in questa fase storica. Se non privilegia la parola e l'amore sui meccanismi di dominazione e di rivalità, non possiamo parlare di una scuola cristiana. Se in esse “eccellenza” non è intesa come l'eccellenza della carità, che supera tutte le altre “virtù” (e le abilità), la Resurrezione sta distante dalle nostre case²⁹.

Ecco come Bergoglio ne parla all'interno del *Messaggio alle comunità educative* del 28 marzo 2001:

La dimensione sapienziale ingloba la conoscenza, il sentimento e l'azione. Abbraccia armonicamente la capacità di capire, la tensione al possesso del bene, la contemplazione del bello, il tutto armonizzato nell'unità dell'essere che capisce, ama, ammira. La dimensione sapienziale sa ricordare, integrare e creare speranza. (...) La saggezza si capisce solo alla luce della Parola di Dio.

²⁴ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, cit., p. 4.

²⁵ *Messaggio alle comunità educative*, 22 aprile 1999.

²⁶ Cfr. i “Messaggi” del 5 maggio 1999, 10 aprile 2002, 21 aprile 2004, 6 aprile 2005, 27 aprile 2006, 18 aprile 2007.

²⁷ *Messaggio alle comunità educative*, 21 aprile 2004.

²⁸ *Messaggio alle comunità educative*, 21 aprile 2004.

²⁹ *Messaggio alle comunità educative*, 21 aprile 2004.

Ma ci sono i presupposti storici per questa scommessa sulla fede? Sì, perché lo sradicamento attuale alimenta il bisogno della *re-ligio* che “connette la terra e il cielo, il transitorio e l’assoluto. (...) non si chiude in sé, ma ha una sua propria consistenza”. In particolare, la fede deve misurarsi con la “cultura dell’immagine” (*Messaggio alle comunità educative*, 28 marzo 2001). Questa

e in particolare la immagine dei mezzi di comunicazione, la pubblicità e ora l’immagine sullo schermo di Internet non è simbolo di niente, non rimanda ad altro, non ha riferimento esterno al circuito mediatico. (...) è un fatto che il mondo multimediale è autoreferenziale, si va trasformando, più che in un “mezzo”, in una “scena” e questa “scena”, a volte, è più importante del dramma che su di essa si rappresenta.

Con quale scopo questa azione così precisa? *Con lo scopo di entrare – da cristiani – nella storia per agire in coerenza con il disegno liberatore di Dio*. Da questo punto di vista, l’Arcivescovo Bergoglio invita a non depotenziare il messaggio trasformatore della fede, precisando che quella cristiana non è una “speranza light” (*Messaggio alle comunità educative*, 29 marzo 2000). Ironicamente afferma:

Più frequentemente di quanto pensiamo, noi cristiani abbiamo trasformato le virtù cristiane in un pretesto per stare comodamente installati in una povera caricatura della trascendenza, disinteressandoci del duro lavoro di costruire il mondo dove viviamo e dove si gioca la nostra salvezza³⁰.

Il *Messaggio alle comunità educative* del 23 aprile 2008 è particolarmente provocante quando contrappone “l’uomo in cammino, che spera e forgia il suo destino” al “dramma dell’uomo ‘quieto’ che si è ‘installato’”, precisando che la parola deriva “dal latino *stabulum*, la stalla dove sono rinchiusi i bovini”. La speranza – precisa Bergoglio nel *Messaggio alle comunità educative* del 10 aprile 2002 – è “la virtù di ciò che è arduo, ma possibile”. In questo testo, l’Arcivescovo ricorda la stagione storica nella quale Agostino mise a fuoco la sua dottrina delle “due città” perché motiva il credente a non essere passivo spettatore degli eventi storici, ma attento a cogliervi il manifestarsi del piano divino che domanda l’attiva e concreta adesione dell’uomo.

In sintesi, *la scuola cattolica, facendo leva sulla sua matrice confessionale, è chiamata a evangelizzare nel senso di condurre alla “maturità” e non semplicemente di guidare lo “sviluppo”*. È in gioco quello che il Vangelo dice a proposito di Cristo che cresceva “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 23,52)³¹. Il richiamo alla “maturità” esprime la sfida etica racchiusa nell’educazione:

La maturità, più che adattamento a un modello imperante, implica la capacità di decidersi da sé stessi nella situazione determinata in cui ci si trova. Vale a dire il possesso della libertà di scegliere e decidere secondo la propria esperienza e desiderio, in linea con i valori a cui si aderisce³².

Implica la capacità di esprimere originalità e contemporaneamente la capacità della condivisione:

³⁰ *Messaggio alle comunità educative*, 29 marzo 2000.

³¹ *Messaggio alle comunità educative*, 6 aprile 2005.

³² *Messaggio alle comunità educative*, 6 aprile 2005.

Matura è quindi la personalità che è riuscita ad inserire il suo carattere unico e irripetibile nella comunità dei coetanei. La differenza non è sufficiente: è anche necessario riconoscere la somiglianza (...) non sarà attraverso l'intronizzazione dell'individualismo che si darà corso ai diritti della persona³³.

Il magistero, fino a qui richiamato, ha un profilo chiaro e coerente che ovviamente si prolunga nel pontificato. Ma c'è anche un tratto di novità, correlato al nuovo apostolato universale.

5. La scuola nel magistero di Papa Francesco

Negli interventi del Pontefice risuonano i temi già emersi lungo l'episcopato, ma con alcune accentuazioni nuove. Anzitutto, il Papa è il Vescovo di Roma e il Primate d'Italia. Questo rimanda ad una contestualizzazione nella situazione italiana che emerge bene, ad esempio, nell'intervento tenuto all'interno dell'Incontro nazionale del mondo della scuola italiana. Francesco inoltre è il pastore universale della Chiesa e questa seconda caratteristica la possiamo scorgere in filigrana ad una riflessione che non è più focalizzata sulla situazione argentina né si appunta sulla realtà italiana, ma abbraccia il mondo in una visione globale.

Un esempio di quest'ultimo atteggiamento è costituito da *Scholas occurrentes*, una rete mondiale di scuole le cui origini risalgono ai programmi "Scuola del vicinato" e "Scuole sorelle" promossi dall'allora Arcivescovo Bergoglio per favorire la comunicazione e la collaborazione tra scuole e territorio, tenuto conto anche della crisi del "patto educativo" scuola-famiglia³⁴. Il 15 agosto 2015, Papa Bergoglio ha pubblicato un chirografo con il quale viene eretta la "Fondazione *Scholas occurrentes*" che – a questo punto – estende la propria attività anche formalmente in chiave globale, perseguendo – come dice il testo – "fini educativi e di promozione umana (...) congruenti con la missione della Chiesa". Nell'intervento tenuto, il 4 settembre 2014, ai partecipanti all'Incontro mondiale della rete di scuole, il Papa ha affermato che occorre perseguire la "cultura dell'incontro" come "sfida". Si comprende che si tratta di una modalità da riferirsi non tanto alla scuola cattolica o all'evangelizzazione attraverso la scuola, ma piuttosto alle scuole nel loro complesso che incarnano una concreta possibilità d'incontro, confronto e collaborazione che vanno al di là delle identità specifiche – religiose, culturali e ideali – in vista del bene dello studente e della positiva ricaduta dell'agire scolastico sulla comunità. Possiamo ricondurre questa prima considerazione, relativamente al magistero di Papa Bergoglio sulla scuola, al cerchio più ampio dei fronti del dialogo che Paolo VI traccia nella *Ecclesiam suam*, riferito all'umanità in generale³⁵. Proprio al Prologo di questa enciclica – dove si dice che la Chiesa è "nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza" – Papa Francesco si è rifatto nell'omelia tenuta in occasione della beatificazione del Pontefice bresciano (19 ottobre 2014). Questa medesima apertura d'orizzonti si può riconoscere nell'invito che Benedetto XVI ha rivolto anche ai non credenti in cerca di Dio, invitandoli alla Preghiera per la pace, da lui presieduta ad Assisi il 27 ottobre 2011. Nel discorso tenuto in quella occasione, Papa Ratzinger ebbe a dire

³³ *Messaggio alle comunità educative*, 6 aprile 2005.

³⁴ Cfr. Francesco, *Amoris Laetitia* (19 marzo 2016), n. 84.

³⁵ Cfr. Paolo VI, *Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964), nn. 101-110.

Accanto alle due realtà di religione e anti-religione esiste, nel mondo in espansione dell'agnosticismo, anche un altro orientamento di fondo: persone alle quali non è stato dato il dono del poter credere e che tuttavia cercano la verità, sono alla ricerca di Dio. Persone del genere non affermano semplicemente: "Non esiste alcun Dio". (...) Pongono domande sia all'una che all'altra parte. Tolgono agli atei combattivi la loro falsa certezza, con la quale pretendono di sapere che non c'è un Dio, e li invitano a diventare, invece che polemici, persone in ricerca (...). Ma chiamano in causa anche gli aderenti alle religioni, perché non considerino Dio come una proprietà che appartiene a loro (...). Queste persone cercano la verità (...). Per questo ho appositamente invitato rappresentanti di questo terzo gruppo al nostro incontro ad Assisi.

Scholas occurrentes va ascritto a questo tipo di apertura che, mentre favorisce il dialogo e l'incontro nella forma più ampia, non cancella né sostituisce l'impegno a evangelizzare, specifico delle scuole cattoliche, che il Papa ha richiamato soprattutto nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, dove – di queste istituzioni confessionali – dice che

costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati³⁶.

Questo impegno vale per tutte le scuole cattoliche, chiamate dal Papa a *praticare il dialogo sostenuto da una robusta identità*:

Il dialogo, infatti, educa quando la persona si relaziona con rispetto, stima, sincerità d'ascolto e si esprime con autenticità, senza offuscare o mitigare la propria identità nutrita dall'ispirazione evangelica³⁷.

In particolare le università cattoliche sono sfidate a confrontarsi con la cultura nella quale sono inserite perseguendo la valorizzazione dell'imprescindibile contributo cristiano alla umanizzazione della persona:

Un ultimo aspetto concerne le *istituzioni educative*, cioè le scuole e le università cattoliche ed ecclesiastiche. Il 50° anniversario della Dichiarazione conciliare [*Gravissimum Educationis*], il 25° della *Ex Corde Ecclesiae* e l'aggiornamento della *Sapientia Christiana* ci inducono a riflettere seriamente sulle numerose istituzioni formative sparse in tutto il mondo e sulla loro responsabilità di esprimere una presenza viva del Vangelo nel campo dell'educazione, della scienza e della cultura. Occorre che le istituzioni accademiche cattoliche non si isolino dal mondo, ma sappiano entrare con coraggio nell'areopago delle culture attuali e porsi in dialogo, consapevoli del dono che hanno da offrire a tutti³⁸.

Del resto, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco afferma che "le università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare [l']impegno di evangelizzazione"³⁹. Il concetto ritorna nell'incontro con la Delegazione dell'Università di Notre Dame (Indiana USA) il 30 gennaio 2014:

³⁶ Francesco, *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n. 134.

³⁷ Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'educazione cattolica* (9 febbraio 2017).

³⁸ Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'educazione cattolica* (13 febbraio 2014).

³⁹ Francesco, *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n. 134.

Questo coinvolgimento in un “discepolato missionario” dovrebbe essere percepito in un modo del tutto speciale nelle università cattoliche, che, per loro stessa natura, sono impegnate a mostrare l’armonia tra fede e ragione e a mettere in evidenza la rilevanza del messaggio cristiano per una vita umana vissuta in pienezza ed autenticità. A tale riguardo, è essenziale una coraggiosa testimonianza delle università cattoliche nei confronti dell’insegnamento morale della Chiesa e della difesa della libertà di sostenere tali insegnamenti, in quanto proclamati con autorità dal magistero dei Pastori, precisamente nelle e attraverso le istituzioni formative della Chiesa.

Durante il pontificato, l’intervento più ampio dedicato alla scuola è stato il discorso tenuto durante l’Incontro nazionale del mondo della scuola italiana (10 maggio 2014). Oltre a docenti e dirigenti, c’erano soprattutto le famiglie, sulla cui prima e piena titolarità educativa il Papa – come faceva anche in Argentina – è molto chiaro:

La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare: “Qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico”. (...) Anche se i genitori hanno bisogno della scuola per assicurare un’istruzione di base ai propri figli, non possono mai delegare completamente la loro formazione morale⁴⁰.

Rispetto ai testi che ho richiamato prima, quello di Piazza San Pietro ha come proprio contesto la realtà italiana. Anzitutto, Francesco identifica la scuola – ricordando don Milani a cui ha reso omaggio, il 20 giugno 2017, recandosi in pellegrinaggio a Barbiana – come il luogo dell’“*apertura alla realtà*”. Un secondo elemento caratteristico lo identifica nell’“*incontro*”. Inoltre nell’educazione “*al vero, al bene e al bello*”. Infine, torna il richiamo che – nei testi dell’episcopato – ho associato alla “*sapienza*” cioè ad una educazione globale, tale perché sa abbracciare tutte le dimensioni dell’umano:

E finalmente vorrei dire che nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori. E questo è molto importante. Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella scuola, studenti, una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme!

Sono temi su cui Francesco torna ripetutamente, ad esempio nel discorso tenuto all’Università di Roma Tre (17 febbraio 2017):

Ecco: l’università è un luogo privilegiato in cui si formano le coscienze, in un serrato confronto tra le esigenze del bene, del vero e del bello, e la realtà con le sue contraddizioni.

Il fatto che, nell’Incontro nazionale del mondo della scuola italiana, Papa Francesco non menzioni la scuola cattolica non significa che intenda misconoscerne o limitarne la rilevanza. Nella Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, il Pontefice afferma che, “Per favorire un’educazione integrale abbiamo bisogno di ravvivare l’alleanza tra le famiglie e la

⁴⁰ Francesco, *Amoris Laetitia* (19 marzo 2016), nn. 84 e 263.

comunità cristiana”⁴¹ e, subito dopo, rifacendosi al Documento conclusivo del Sinodo sulla famiglia, scrive:

Il Sinodo ha voluto evidenziare l’importanza delle scuole cattoliche, che “svolgono una funzione vitale nell’assistere i genitori nel loro dovere di educare i figli. (...) Le scuole cattoliche dovrebbero essere incoraggiate nella loro missione di aiutare gli alunni a crescere come adulti maturi che possono vedere il mondo attraverso lo sguardo di amore di Gesù e che comprendono la vita come una chiamata a servire Dio”. In tal senso, “vanno affermati con decisione la libertà della Chiesa di insegnare la propria dottrina e il diritto all’obiezione di coscienza da parte degli educatori”⁴².

La rilevanza della scuola cattolica, in forza della originalità del suo progetto educativo, è stata illustrata da Papa Bergoglio soprattutto il 7 giugno 2013, quando ha ricevuto gli studenti delle scuole gesuitiche d’Italia e Albania. Non si è trattato di una pura e semplice riflessione sulla scuola cattolica, ma di un affondo sul tipo di scuola inaugurato dalla Compagnia di Gesù che, focalizzandone la matrice ideale e pedagogica, esemplifica come la fede sappia generare cultura ed educazione. Riflettendo sul nome – “Compagnia di Gesù” – il primo Pontefice gesuita ha affermato:

Un nome impegnativo, che voleva indicare un rapporto di strettissima amicizia, di affetto totale per Gesù di cui volevano seguire le orme. (...) Perché sant’Ignazio e i suoi compagni avevano capito che Gesù insegnava loro come vivere bene, come realizzare un’esistenza che abbia un senso profondo, che doni entusiasmo, gioia e speranza; avevano capito che Gesù è un grande maestro di vita e un modello di vita, e che non solamente insegnava loro, ma li invitava anche a seguirlo su questa strada.

Dalla “magisterialità” di Cristo Papa Francesco ha tratto spunto per identificare il cuore della pedagogia gesuitica, quindi anche del concreto impegno delle scuole rette dai Gesuiti, nella “magnanimità”, intesa come la meta a cui aspira la formazione scolastica, declinata lungo due vettori:

La scuola non allarga solo la vostra dimensione intellettuale, ma anche umana. E penso che in modo particolare le scuole dei Gesuiti sono attente a sviluppare le virtù umane: la lealtà, il rispetto, la fedeltà, l’impegno. Vorrei fermarmi su due valori fondamentali: la libertà e il servizio. Anzitutto: siate persone libere! Che cosa voglio dire? Forse si pensa che libertà sia fare tutto ciò che si vuole; oppure avventurarsi in esperienze-limite per provare l’ebbrezza e vincere la noia. Questa non è libertà. Libertà vuol dire saper riflettere su quello che facciamo, saper valutare ciò che è bene e ciò che è male, quelli che sono i comportamenti che fanno crescere, vuol dire scegliere sempre il bene. Noi siamo liberi per il bene. E in questo non abbiate paura di andare controcorrente, anche se non è facile! Essere liberi per scegliere sempre il bene è impegnativo, ma vi renderà persone che hanno la spina dorsale, che sanno affrontare la vita, persone con coraggio e pazienza. La seconda parola è servizio. Nelle vostre scuole voi partecipate a varie attività che vi abitano a non chiudervi in voi stessi o nel vostro piccolo mondo, ma ad aprirvi agli altri, specialmente ai più poveri e bisognosi, a lavorare per migliorare il mondo in cui viviamo. Siate uomini e donne con gli altri e per gli altri, dei veri campioni nel servizio agli altri.

Dentro il richiamo alla libertà e al servizio possiamo riconoscere la “magnanimità” come la capacità di puntare in alto senza trascurare ciò che è più umile, secondo l’aspirazione

⁴¹ Francesco, *Amoris Laetitia* (19 marzo 2016), n. 279.

⁴² Francesco, *Amoris Laetitia* (19 marzo 2016), n. 279.

ignaziana a vivere straordinariamente l'ordinario. Si tratta di una prospettiva che identifica la scuola cattolica nel suo complesso perché rimanda alla "sapienza" come Bergoglio ne ha parlato già nel magistero episcopale, che ora viene rilanciata sullo schermo della sfida globale, quella di vincere la "cultura dello scarto" che l'individualismo autoreferenziale sta alimentando per surrogare il bisogno di Dio e compensare la sua mancanza. La scuola cattolica – come la delinea il magistero di Papa Francesco – è in prima linea nell'affrancare rispetto a questa nuova forma di schiavitù, mostrando che la fede – in quanto è anche conoscenza – sa introdurre in una visione del mondo tanto originale quanto essenziale. Anche qui affiora il legame con Guardini, docente di "Visione cattolica del mondo", prima a Berlino poi a Monaco di Baviera, in un tempo certamente non più facile del nostro.